



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

Sistemi Locali del Lavoro 2020

**Occupazione e specializzazioni produttive
nei territori italiani**

MARZO 2021

Sommario

L'Italia è affetta da un dualismo economico che nel tempo la ha resa simile sempre più a un "paese allungato" nel quale coesistono un Nord capace di viaggiare a ritmi di crescita prossimi, e talvolta superiori, a quello delle economie europee più dinamiche e un Sud lento o quasi immobile.

Negli anni che hanno preceduto la pandemia da Covid-19 il divario di sviluppo tra le regioni settentrionali e quelle meridionali appariva immediatamente evidente dalla lettura dei dati riguardanti il benessere e la coesione sociale. Se si considera ad esempio il mercato del lavoro si osserva che in Trentino Alto-Adige, in Emilia Romagna e in Lombardia il tasso di occupazione è in linea o superiore a quello della Germania mentre in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia esso occupa la scomoda posizione di fanalino di coda nella graduatoria europea.

La distanza che separa le regioni del Centro-Nord Italia da quelle del Mezzogiorno emerge anche in termini di PIL pro-capite. Se da un lato, infatti, la ricchezza pro-capite si colloca al di sotto della media nazionale in tutte le regioni meridionali; dall'altro, la regione settentrionale più ricca d'Italia (la Lombardia con 38mila euro) vanta un PIL per abitante che è più del doppio rispetto a quello della regione meridionale più povera (la Calabria con poco più di 17mila euro). Non solo: espressa in parità di potere di acquisto, la ricchezza pro-capite della Lombardia è tra le più alte in Europa, risultando allineata a quella della Danimarca (terzo Paese nella graduatoria UE-28), mentre quella della Calabria risulta superiore solo a quella media della Bulgaria.

I divari appena analizzati rappresentano gli *effetti* di una molteplicità di fattori. Tra questi va annoverato sicuramente la mancata industrializzazione delle regioni meridionali le quali, complessivamente, presentano oggi tessuti produttivi meno articolati, radicati e solidi rispetto a quelli del Centro-Nord. Questa circostanza viene confermata dall'Istat tramite i Sistemi Locali del Lavoro (SLL).

I SLL, che costituiscono un originale strumento di analisi mediante il quale è possibile mettere in relazione il livello dei tassi di occupazione nei territori con le caratteristiche dei tessuti produttivi/imprenditoriali, fanno emergere che generalmente, e in maniera non sorprendente, i più alti livelli di occupazione nei territori settentrionali sono riconducibili, a parità di altre condizioni, a SLL altamente specializzati. I SLL permettono di rilevare però anche altre informazioni meno banali. Tra queste la presenza di tassi di occupazione più elevati laddove le micro e piccole imprese sono maggiormente presenti e organizzate in logiche distrettuali o di filiera.

Infine, poiché le griglie territoriali di questo strumento non coincidono con l'articolazione amministrativa dei territori, risultando talvolta più fini rispetto ai livelli regionali e/o provinciali, i SLL consentono di individuare in maniera capillare la localizzazione di realtà produttive dinamiche, o in via di consolidamento, che si trovano all'interno di più ampie aree territoriali complessivamente depresse e de-specializzate quali sono oggi quelle del Mezzogiorno.

SISTEMI LOCALI DEL LAVORO, OCCUPAZIONE E SPECIALIZZAZIONI PRODUTTIVE

I Sistemi Locali del Lavoro (SLL) sono realtà territoriali caratterizzate da tessuti produttivi e imprenditoriali aventi caratteristiche ben definite. Essi vengono individuati dall'Istat sulla base del pendolarismo, ossia degli spostamenti giornalieri che gli individui effettuano dalle loro abitazioni per raggiungere i luoghi di lavoro. In particolare essi sono raggruppamenti di due o più comuni contigui, che gravitano attorno ad un comune attrattore il SLL prende il nome.

I sistemi locali del lavoro individuati dall'Istat sono 610 e rappresentano quindi uno strumento di analisi in grado di comporre griglie di territori che non coincidono necessariamente con quelle amministrative articolate in comuni, province e regioni. In ogni SSL i tassi di occupazione vengono spiegati in base ai modelli di specializzazione prevalenti.

Nella classificazione dei SLL l'Istat individua due macro categorie. Nella prima macro categoria, i SLL sono individuati secondo il principio delle specializzazioni produttive prevalenti. In questo modo, l'Istituto Nazionale di Statistica definisce 17 gruppi, organizzati in quattro classi: Sistemi del Made in Italy, Sistemi della manifattura pesante, Sistemi non manifatturieri e Sistemi senza specializzazione. Nella seconda macro categorie i SLL sono invece distinti in 140 "distretti", nei quali è forte la presenza di piccole e medie imprese manifatturiere e in 470 "non distretti".

L'occupazione nei SLL in base alle specializzazioni produttive prevalenti

La specializzazione produttiva, soprattutto manifatturiera, il turismo e le localizzazioni urbane sono i fattori in grado di incidere positivamente sui livelli di occupazione.

All'interno della manifattura, otto sistemi locali del lavoro su dieci presentano infatti tassi di occupazione superiori a quello medio nazionale che, nel 2019 è risultato pari al 44,9% per la popolazione attiva con 15 anni o più.

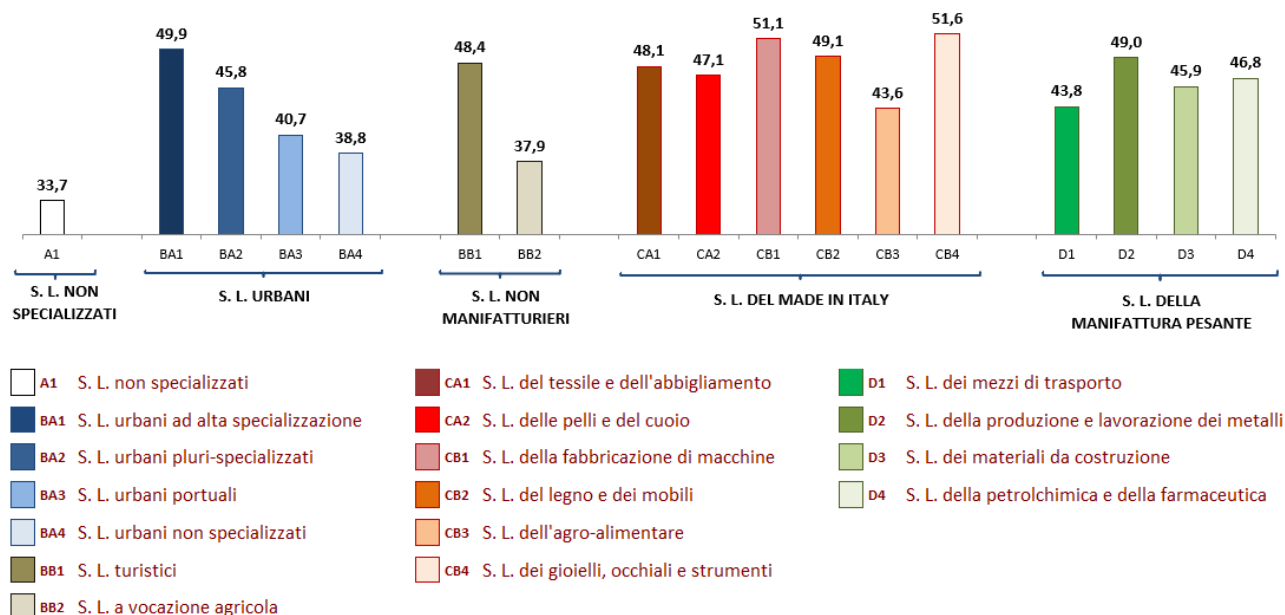
Tra i sistemi locali del lavoro caratterizzati dalle produzioni del *Made in Italy*, nei quali è impiegata più di un quarto della manodopera complessiva (il 27,2%), i tassi di occupazione più elevati si registrano nei sistemi locali dei gioielli, occhiali e strumenti musicali (51,6%), della fabbricazione di macchine (51,1%) e del legno e dei mobili (49,1%).

Nei cosiddetti sistemi della manifattura pesante, caratterizzati da processi produttivi più strutturati e di tipo industriale, l'occupazione risulta particolarmente alta nell'ambito della produzione e lavorazione dei metalli e in quello del petrolchimico/farmaceutico.

Grafico 1 - L'OCCUPAZIONE NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO IN ITALIA NEL 2019

Variazioni % del numero di occupati di età pari o superiore ai 15 anni

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat



Livelli occupazionali soddisfacenti si registrano infine anche in alcuni SLL che ricadono al di fuori del perimetro della manifattura. Tra questi spiccano in particolare i SLL urbani ad alta specializzazione¹, dove è impiegata il 16,7% della forza lavoro nazionale (tasso di occupazione pari a 49,9%) e i SLL turistici (tasso di occupazione pari a 48,4%).

Se le aree con più alti tassi di occupazione presentano connotati ben definiti, il contrario avviene in quelle che accusano un basso numero di occupati rispetto alla popolazione attiva. Queste, infatti sono aree caratterizzate dall'assenza di una specializzazione produttiva, nelle quali il tasso di occupazione è pari complessivamente al 33,7%.

La de-specializzazione produce risultati occupazionali non soddisfacenti anche nelle aree urbane. Nei centri urbani de-specializzati il tasso di occupazione non supera infatti la soglia dei quaranta punti percentuali (38,8%).

¹ Nel complesso i settori maggiormente rappresentati sono i trasporti aerei, le assicurazioni e fondi pensione, la fabbricazione di macchine per ufficio e l'informatica.

Tavola 1 - OCCUPAZIONE NEI SLL IN BASE ALLE SPECIALIZZAZIONI PRODUTTIVE PREVALENTI

Valori assoluti; composizione percentuale; anno 2019

Fonte: Elaborazione Centro Studi CNA su dati ISTAT

	OCCUPATI 2019 (migliaia)	COMPOSIZIONE %
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	6.361,1	27,2
Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	1.443,4	6,2
Sistemi locali delle pelli e del cuoio	779,8	3,3
Sistemi locali della fabbricazione di macchine	1.396,5	6,0
Sistemi locali del legno e dei mobili	1.136,7	4,9
Sistemi locali dell'agro-alimentare	1.283,2	5,5
Sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali	321,5	1,4
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	4.274,0	18,3
Sistemi locali dei mezzi di trasporto	1.181,8	5,1
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	1.198,3	5,1
Sistemi locali dei materiali da costruzione	329,6	1,4
Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica	1.564,2	6,7
SISTEMI LOCALI URBANI	10.326,3	44,2
Sistemi locali urbani ad alta specializzazione	3.909,0	16,7
Sistemi locali urbani pluri-specializzati	2.985,9	12,8
Sistemi locali urbani prevalentemente portuali	2.211,1	9,5
Sistemi locali urbani non specializzati	1.220,3	5,2
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	1.388,7	5,9
Sistemi locali turistici	885,2	3,8
Sistemi locali a vocazione agricola	503,5	2,2
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	1.017,0	4,4
Sistemi locali non specializzati	1.017,0	4,4
OCCUPAZIONE TOTALE	23.367,1	100,0

Il divario Nord – Sud e le specializzazioni produttive

Il divario di sviluppo tra il Mezzogiorno e le altre regioni dell'Italia emerge chiaramente dalle statistiche riguardanti i Sistemi Locali del Lavoro diffuse dall'Istat. In media, il tasso di occupazione nei SLL del Mezzogiorno risulta pari al 35,5% della popolazione attiva con almeno 15 anni mentre è pari al 50,2% in quelli dell'Italia centro-settentrionale. Inoltre mentre nel Mezzogiorno appena l'1% dei SLL presenta tassi di occupazione superiori al dato medio nazionale (la percentuale si riferisce a soli tre SLL abruzzesi: Celano, Atessa e Penna), nelle regioni centro-settentrionali questa percentuale risulta prossima al 93%.

La frattura esistente tra Mezzogiorno d'Italia e il resto del Paese è riconducibile almeno in parte alle specializzazioni produttive territoriali. Se infatti nel Mezzogiorno quasi il quaranta per cento dei SLL (esattamente il 38,9%) risulta priva di qualsiasi specializzazione, nel Centro-Nord del Paese questa percentuale è veramente esigua (1,2%). L'assenza quasi totale di de-specializzazione ha come cartina di tornasole l'ampia varietà di modelli produttivi: il 63,3% dei SLL centro-settentrionali sono manifatturieri (quelli del *Made in Italy* rappresentano il 43,0% del totale) mentre il 18,8% sono turistici.

La de-specializzazione che affligge le regioni meridionali non è però il solo fattore in grado di spiegare il ritardo con il resto del Paese. Questa circostanza appare evidente considerando che i SLL specializzati del Mezzogiorno garantiscono performance occupazionali molto più contenute rispetto a quelli del Centro-Nord come appare evidente nel cartogramma seguente.

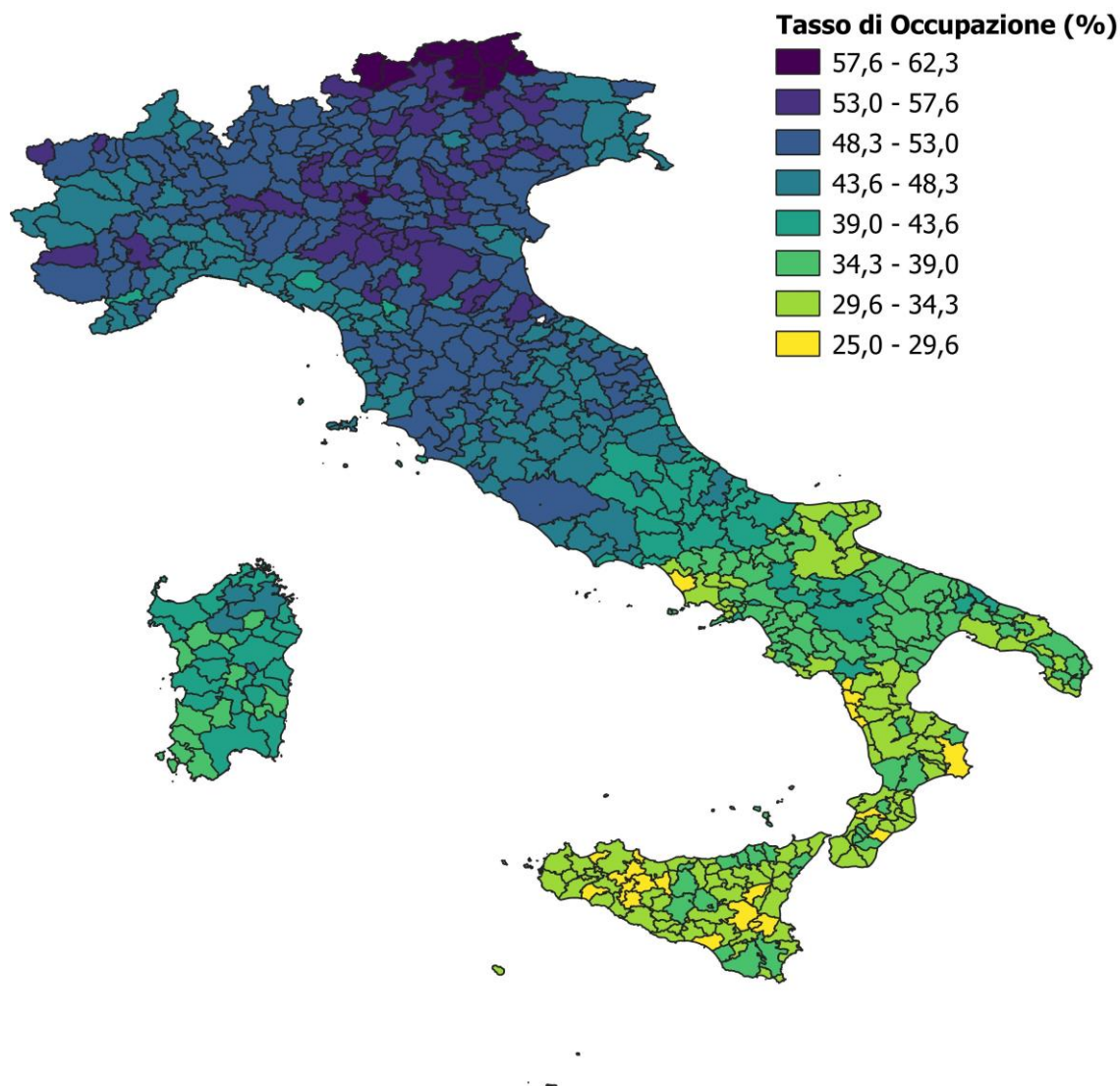
Tavola 2 - I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO E I TASSI DI OCCUPAZIONE NEL CENTRO-NORD E NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Numero dei SSL e composizioni percentuali nelle due aree geografiche

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA

	I SLL DEL CENTRO - NORD ITALIA		I SLL NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA		TASSI DI OCCUPAZIONE NEI SLL	
	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %	Centro - Nord	Mezzogiorno
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	142	43,0	47	16,8	50,6	38,5
Tessile e abbigliamento	26	7,9	9	3,2	51,2	39,1
Pelli e cuoio	20	6,1	5	1,8	49,6	37,2
Fabbricazione di macchine	35	10,6	0	0,0	51,1	n.c.
Legno e mobili	27	8,2	4	1,4	50,6	38,8
Agro-alimentare	24	7,3	29	10,4	49,8	38,4
Gioielli, occhiali e strum. musicali	10	3,0	0	0,0	51,6	n.c.
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	67	20,3	18	6,4	49,5	36,8
Mezzi di trasporto	8	2,4	7	2,5	48,3	38,6
Produzione e lavorazione dei metalli	26	7,9	3	1,1	50,4	36,9
Materiali da costruzione	13	3,9	4	1,4	48,5	37,4
Petrochimica e farmaceutica	20	6,1	4	1,4	49,5	32,9
SISTEMI LOCALI URBANI	47	14,2	44	15,7	48,9	35,3
Urbani ad alta specializzazione	5	1,5	0	0,0	49,9	n.c.
Urbani pluri-specializzati	21	6,4	12	4,3	50,7	37,2
Urbani prevalentemente portuali	11	3,3	8	2,9	46,7	32,4
Urbani non specializzati	10	3,0	24	8,6	46,9	35,3
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	70	21,2	62	22,1	51,4	36,8
Turistici	62	18,8	22	7,9	52,0	38,4
A vocazione agricola	8	2,4	40	14,3	47,1	36,0
SISTEMI LOCALI NON SPECIALIZZATI	4	1,2	109	38,9	44,8	33,3
Sistemi locali non specializzati	4	1,2	109	38,9	44,8	33,3
TOTALE	330	100,0	280	100,0	50,2	35,5

In tutti i sistemi manifatturieri (del *Made in Italy* e non) il tasso di occupazione si posiziona intorno ai cinquanta punti percentuali nel Centro-Nord mentre nel Mezzogiorno oscilla tra il 32,9% (petrolchimica e farmaceutica) e il 39,1% (tessile e abbigliamento). Grandi distanze si riscontrano anche negli altri ambiti produttivi. Tra questi va citato il turismo che risulta forse in assoluto la risorsa meno valorizzata nel Mezzogiorno. Nonostante le bellezze paesaggistiche e il clima favorevole, i SLL turistici presenti nel Mezzogiorno infatti rappresentano appena il 7,9% del tessuto produttivo di questa ripartizione geografica e il 26,2% di quelli presenti in tutto il territorio nazionale. In più presentano un tasso di occupazione (38,4%) ben lontano da quello medio che si registra nella media del Centro-Nord Italia (52,0%).



Il divario Nord-Sud e la capacità delle piccole e medie imprese di garantire alti livelli di occupazione

Nella nuova geografia dell'occupazione basata sui Sistemi Locali del Lavoro, l'Istat pone l'attenzione anche sulla densità del tessuto imprenditoriale oltre sui modelli di specializzazione. Procedendo in questa maniera, in Italia vengono individuati 141 SLL organizzati in distretti industriali manifatturieri e caratterizzati da una presenza molto accentuata di piccole e medie imprese. Questi SLL, localizzati prevalentemente nel Centro-Nord del Paese insistono su 2.121 comuni con una popolazione residente di 13,4 milioni di abitanti e occupano 5,7 milioni di lavoratori, quasi il 25% del totale.

Tavola 3
OCCUPAZIONE NEI SLL CARATTERIZZATI DALLA PRESENZA DI PMI IN BASE ALLE SPECIALIZZAZIONI PRODUTTIVE PREVALENTI

Valori assoluti; composizione percentuale; variazioni percentuali

Fonte: Elaborazione Centro Studi CNA su dati ISTAT

	OCCUPATI 2019 (migliaia)	TASSO DI OCCUPAZIONE	COMPOSIZIONE %	Variazioni % 2019/2014	Variazioni % 2019/2018
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	3.898,4	48,4	16,7	3,9	0,8
Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	1.244,7	44,5	5,3	3,7	0,9
Sistemi locali delle pelli e del cuoio	619,4	47,5	2,7	3,9	0,4
Sistemi locali della fabbricazione di macchine	687,7	51,3	2,9	4,3	1,1
Sistemi locali del legno e dei mobili	819,3	50,8	3,5	3,7	0,9
Sistemi locali dell'agro-alimentare	276,7	45,0	1,2	4,2	0,7
Sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali	250,6	51,1	1,1	3,6	0,8
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	1.399,5	49,7	6,0	3,5	1,1
Sistemi locali dei mezzi di trasporto	36,7	47,8	0,2	-2,1	-0,8
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	754,8	51,6	3,2	4,5	1,3
Sistemi locali dei materiali da costruzione	41,9	50,0	0,2	-0,5	1,0
Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica	566,1	49,4	2,4	3,0	0,8
SISTEMI LOCALI URBANI	439,3	50,9	1,9	3,5	0,0
Sistemi locali urbani pluri-specializzati	443,8	50,9	1,9	4,6	1,0
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	46,8	46,5	0,2	3,8	1,1
Sistemi locali turistici	8,8	44,0	0,0	6,0	1,1
Sistemi locali a vocazione agricola	38,0	49,0	0,2	3,3	1,1
OCCUPAZIONE NEI SLL CON PICCOLE E MEDIE IMPRESE	5.784,0	48,2	24,8	3,7	0,8
OCCUPAZIONE TOTALE	23.367,1	44,9	100	4,9	0,7

Essi presentano generalmente tassi di occupazione superiori a quelli medi complessivi già analizzati a proposito delle specializzazioni produttive. La capacità delle piccole e medie imprese di garantire con la loro presenza alti livelli di occupazione, e quindi benessere diffuso e coesione sociale, emerge sia all'interno dei SLL del *Made in Italy*, nei quali evidentemente esse sono organizzate prevalentemente in distretti, sia in quelli della manifattura pesante, nei quali esse svolgono le loro attività anche in condizioni di sub-fornitura all'interno di filiere produttive che hanno al loro vertice imprese di dimensioni medie e grandi.

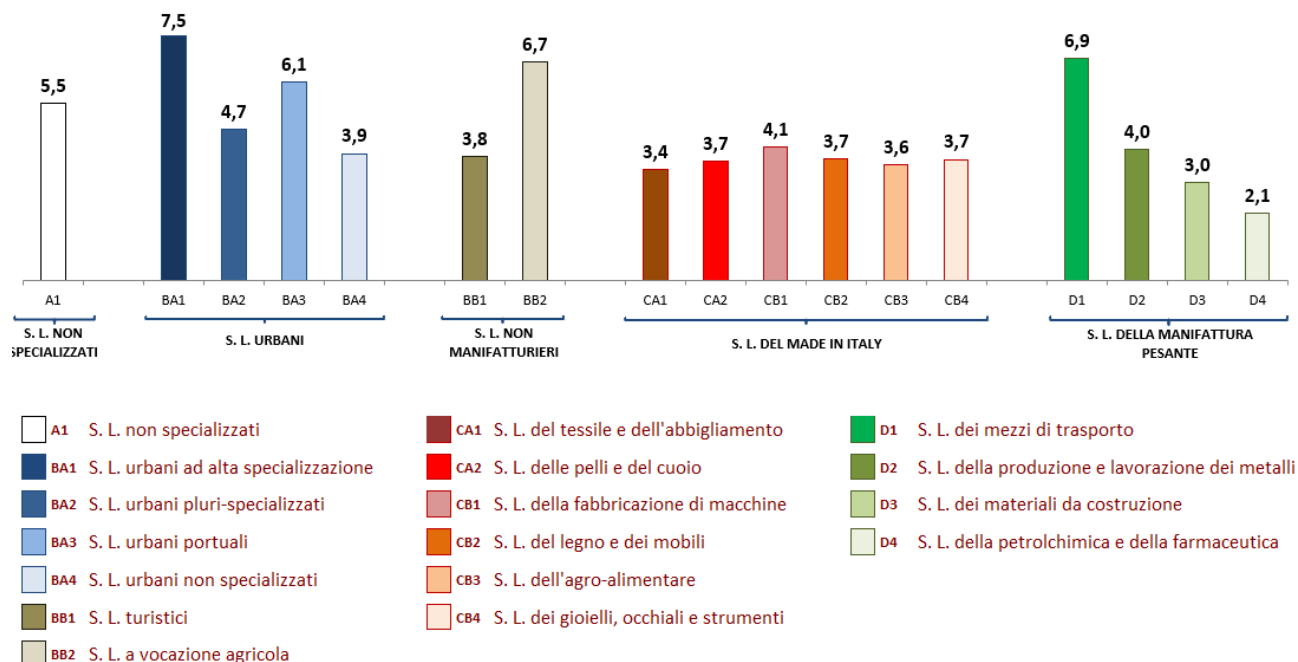
Gli andamenti occupazionali nel quadriennio 2014-2019.

Variazioni significative hanno riguardato, nel complesso, i sistemi dei mezzi di trasporto (+6,9%) e i Sistemi Locali del Lavoro urbani in cui, mediamente, l'occupazione è cresciuta del 5,5%. Leggermente inferiore rispetto al dato medio nazionale (+4,8%), invece, è stata la crescita dell'occupazione nei sistemi del *Made in Italy* (+3,7%).

Grafico 2 - VARIAZIONI DELL'OCCUPAZIONE NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO IN ITALIA TRA IL 2014 E IL 2019

Variazioni % del numero di occupati di età pari o superiore ai 15 anni

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat



I posti di lavoro sono aumentati in misura rilevante anche nei SLL del lavoro privi di specializzazione. Quest'ultima circostanza deve essere letta con la giusta cautela ricordando che i tassi di occupazione in queste aree sono veramente bassi e che, nel periodo considerato l'Italia ha attraversato una fase di ripresa economica che ha portato giovamento soprattutto alle realtà economiche e territoriali in ritardo. In effetti tra il 2014 e il 2019, oltre che nei SLL de-specializzati la crescita dei posti di lavoro è risultata più accentuata nelle regioni meridionali (+5,6%) che in quelle del Centro-Nord (+4,6%).

L'aumento dell'occupazione nelle regioni meridionali de-specializzate è comunque un dato positivo che deve fare convergere l'attenzione del Legislatore sul potenziale che il Mezzogiorno potrebbe esprimere se solo si creassero le condizioni per aumentare l'attrattività del territorio favorendo nel contempo la specializzazione in alcuni ambiti produttivi strategici.

Conclusioni. Il Mezzogiorno d'Italia non è perso ma per riavvicinarlo al resto del Paese urgono investimenti non più rinviabili

Dall'analisi delle strutture economiche territoriali, proposta dall'Istat mediante i Sistemi Locali del Lavoro, emerge chiaramente quanto la specializzazione produttiva e l'alto numero di attività imprenditoriali di dimensione micro e piccola si traducano in alti livelli occupazionali. Si tratta evidentemente di un dato, apparentemente banale, che tuttavia è in grado di spiegare meglio di altri il divario Nord-Sud che affligge l'Italia.

La bassa crescita economica del Mezzogiorno è da ricondurre, *inter alia*, a un modello di sviluppo poco robusto e privo di una specializzazione produttiva. Da questo punto di vista i dati Istat sono eloquenti: se nelle regioni meridionali i territori privi di specializzazione produttiva sono il 38,9% del totale, nel Centro-Nord Italia questa percentuale è pari ad appena l'1,2%.

La mancata specializzazione produttiva del Mezzogiorno riguarda sia i settori industriali (manifattura e costruzioni) che i servizi.

Per quanto riguarda l'industria il punto da cui ripartire è lo sviluppo di un tessuto produttivo locale fatto oltre che da grandi imprese, che da sole rischiano di diventare come in passato delle cattedrali nel deserto, da imprese di dimensione ridotta. Dai dati Istat emerge infatti che, generalmente, i sistemi locali che garantiscono tassi di occupazione superiori alla media sono quelli popolati da un alto numero di piccole imprese, capaci di intercettare sia la domanda potenziale che il territorio può esprimere sia i bisogni delle imprese maggiori con cui operano in condizioni di sub-fornitura.

Anche sul versante dei servizi si può fare molto per riavvicinare il Sud al Nord puntando in primis sul turismo che nel Mezzogiorno incredibilmente è forse in assoluto la risorsa meno valorizzata. I territori specializzati nel turismo presenti nel Mezzogiorno rappresentano infatti appena il 7,9% del tessuto produttivo di questa ripartizione geografica e solamente il 26,2% di quelli presenti in tutto il territorio nazionale.

Si tratta di una circostanza difficile da accettare dato che il patrimonio artistico, le bellezze paesaggistiche e il clima favore fanno del Mezzogiorno un'area dove si potrebbe costruire una filiera turistica "aperta tutto l'anno" (come accade nelle grandi città d'arte del Centro-Nord Italia) anche grazie allo sviluppo di produzioni tipiche locali.

In definitiva, per fare ripartire il Mezzogiorno sono necessarie misure tali da favorire la gemmazione e lo sviluppo di una nuova imprenditorialità anche di dimensione ridotta. Non si tratta solamente di misure economiche, quali quelle che potrebbero essere attivate con le risorse messe a disposizione dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ma anche di misure normative capaci di sradicare quei fattori di contesto che scoraggiano l'imprenditorialità quali la carenza di infrastrutture, l'eccessiva burocrazia, servizi poco efficienti e non in grado di favorire la crescita e lo sviluppo delle imprese.